

Le Idi di...

marzo



IL MOVIMENTO DEL SENTIMENTO - Editoriale di Alessandro Giardini III F

Cos'è che ha reso il Movimento 5 Stelle una novità subito tanto popolare? – Questo, al di là delle spiegazioni, allo sconcerto o alla rabbia, potrebbe essere un punto di partenza per capire in che stato si trova la società italiana e dove si andrà a finire nei prossimi mesi. Innanzitutto, la novità. Il Movimento 5 Stelle, come dichiara il nome, non è un partito, ma – stavolta nella definizione ci aiuta il suo “Non statuto” – una “non associazione”. L'espressione tradotta in linguaggio corrente vuol dire “niente a che fare con la politica tradizionale”. Politica tradizionale è l'apparato di partito, con un segretario o capo partito, politici di professione che compongono una gerarchia più o meno rigida e finanziamento statale. Il leader politico e morale del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, ne è invece, a livello ufficiale, solo un portavoce; l'associazione prevede, al posto di professionisti, cittadini comuni non finanziati dallo Stato. In realtà la figura del leader forte, vera anima del partito, non è estranea alla recente politica italiana

il cui campione è rimasto per vent'anni Silvio Berlusconi. Anche qui avevamo un capo che sapeva imporsi a livello di immagine e di personalità e radunare grandi sventolamenti di bandiere in piazza. Ma è estraneo al modello berlusconiano il fare appello a un *entourage* così eterogeneo e soprattutto così anonimo. Passiamo perciò ai motivi della popolarità del Movimento. Ritengo che con Grillo sia tornata in Italia la politica del *sentimento*. Intendo dire che non si richiede più ai politici un legame per cui, in cambio del voto, si vuole soltanto una serie di riforme economicamente e socialmente vantaggiose per lo Stato. Questo legame può andare bene fintantoché la situazione economica e sociale è stazionaria; ma quando lo Stato è per molto tempo sottoposto a pressioni in entrambi i campi, è naturale che soprattutto i ceti medi richiedano di più da chi guida il Paese.

Continua a pag. 2

L'ULTIMA CATECHESI - di Francesca Romana La Raia III B

È stupefacente vedere come improvvisamente tutti siano diventati esperti conoscitori della chiesa e del diritto canonico... tuttavia manca ancora la fede.

Dall'annuncio delle dimissioni del Sommo Pontefice abbiamo assistito ad una vera fioritura di opinioni, dibattiti e considerazioni, tutte sacrosante e tutelate dalla libertà di pensiero, ma non tutte egualmente competenti per spiegare ciò che sta avvenendo. In tutte le opinioni e le chiavi di lettura proposte manca infatti l'ottica della fede, che è la base del vivere cristiano. Tutto questo marasma di idee, condanne ed elucubrazioni toglie spazio alle persone che, con la serenità e la pacatezza di chi non deve promuovere un'idea, ma semplicemente rappresentare un punto di vista, cerca di far comprendere come gli avvenimenti di questi giorni non sono l'esito di strane alchimie di un imprecisato potere politico-spirituale, quanto una semplicissima applicazione delle regole fondamentali della Chiesa di Cristo. L'essere Papa, è chiaro, non è una cosa semplice. Tanti compiti e responsabilità, tanti impegni e que-

stioni da gestire e risolvere, ma anche tanto potere e tanta gloria: il tutto però ha alla base un'unica missione. Leggendo i titoli propri del Romano Pontefice leggiamo: Vescovo di Roma, vicario di Gesù Cristo, successore del Principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa Universale, Patriarca dell'occidente, Primate d'Italia, Arcivescovo metropolitano della provincia romana, sovrano dello Stato della Città del Vaticano. Non poca roba quindi, ma vi è un titolo, infine, più importante degli altri e non attribuito al Papa per una falsa modestia, ma perché questo è il fondamento di tutti i precedenti appellativi e di tutti i suoi poteri all'interno della Chiesa: Servo dei Servi di Dio. Pecca di miopia chi non riconosca come Benedetto XVI ci abbia lasciato una catechesi vivente delle parole di Cristo “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti”. *Continua a pag. 2*

IL MOVIMENTO DEL SENTIMENTO

Segue dalla prima pagina

Si richiede un legame affettivo, un senso di sicurezza trasmesso non solo attraverso analisi rigorose della situazione, ma soprattutto tramite manifestazioni umane, meglio ancora se irrazionali. Ne deriva che a risultare convincente non è la politica pacata e un po' fredda di un Monti, ma la retorica infiammata e quasi sconnessa del palcoscenico di Grillo. Ma si dirà che anche Berlusconi aveva portato sulla scena politica una figura umana, e che l'attaccamento dei suoi elettori, al di là delle convinzioni politiche, era motivata dalla simpatia suscitata da un uomo scanzonato e licenzioso. Il salto di qualità di Grillo è stato raggiunto con l'apertura della politica al cittadino qualunque. In questo modo, tutti possono veramente pensare di avere un contatto diretto con la politica; anzi, i medici, gli avvocati, i vegani che compaiono sul palco sembrano quasi dire: "A me, scontento della politica, è stata offerta la possibilità di cambiare il Paese: ed ero uno come te! Non è quello che avete sempre voluto? E pensare che potreste star qui anche voi!" La conseguenza naturale, oltre alla grande partecipazione di pubblico, è quella del rifiuto del dialogo e a qualsiasi compro-

L'ULTIMA CATECHESI

Segue dalla prima pagina

Chi conosce la Chiesa è consapevole che la legge suprema, norma positiva del diritto canonico, è l'assoluta preminenza del bene delle anime. Come un vero pastore, Benedetto XVI ha anteposto gli interessi della Chiesa al desiderio di potere personale: e che potere! Un cristiano non si può sentire tradito dalla scelta del Papa, dovrebbe anzi essergli riconoscente e, ancora una volta, imparare da lui questa profonda lezione di vita. Il cristiano, al servizio degli altri, cerca di assolvere al meglio i suoi compiti, ma quando non è più in grado di esercitare i poteri attribuitigli per il bene degli altri, non cerca di conservarsi privilegi o vana gloria, ma lascia che qualcuno più adatto assuma tale ministero, continuando al contempo a servire Cristo secondo le proprie capacità. Con gli occhi del mondo riesce strano pensare che si possa abbandonare potere e privilegi personali solo per il bene degli altri; eppure nella Chiesa funziona così, come ci ha mostrato San Francesco e come ci ha ricordato Ratzinger, dal Vicario di Cristo i cristiani non potevano aspettarsi altro. Sono posizioni assolutamente pacifiche per i credenti, ma che per chi ha sempre visto la Chiesa come il Leviatano del mondo moderno tutto ciò appare come sospetto, indizio di marcio, incomprensibile. Guai a parlare di "gran rifiuto"

messo politico. Per due motivi. Primo: se gli elettori sono legati a Grillo affettivamente non possono accettare l'idea che esso collabori con estranei che non detengono il loro affetto. Secondo: il dialogo e il compromesso sono armi che i politici tradizionali hanno affilato nel corso della storia, frutto di una razionalità calcolata e precisa. Se l'elettorato di Grillo è fautore di una politica, abbiamo detto, *sentimentale*, non potrà accettare l'arma per eccellenza della politica *razionale*, e non si vorrà mai piegare al compromesso. Grillo stesso presenta il suo movimento con una grande famiglia: e il gruppo familiare, soprattutto nei momenti di crisi, tende a chiudersi in se stesso escludendo, *irrazionalmente*, i contatti con l'esterno. Sorgono a questo punto due problemi. Il primo è legato ai candidati di Grillo. Numerose sono le voci di sconcerto nei confronti di qualcuno che dalla vita di tutti i giorni si trova sbalzato nel mondo enorme e pericoloso della politica. Il sentimento va bene in famiglia, ma non in uno Stato. Il secondo è legato alla figura di Grillo stesso. Noi Italiani dovremmo sapere bene che quando una persona ha un forte appoggio irrazionale nell'elettorato popolare e allo stesso tempo si chiude a ogni contatto con la politica tradizionale e razionale bisogna doppiamente aguzzare lo sguardo. Pena, forse, Ventenni di accecamento.

mutuando espressioni dantesche: finiremmo per fraintendere l'autore e cadere in una superba ignoranza. Il sommo poeta, così profondamente animato da spirito cattolico, non aveva certo in mente di sostituirsi a Dio nel rendere giudizi eterni, meno che mai contro un Santo. Se proprio vogliamo richiamare illustri letterati, allora immergiamoci nell'umiltà di un grande senatore italiano che consigliava di lasciare "*Ai posteri l'ardua sentenza: nui chiniam la fronte al Massimo Fattor, che volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar*". I non credenti imparino che nell'edificare la Chiesa di Cristo non si compie una scalata al potere, ma un continuo servizio verso gli altri per raggiungere la salvezza delle anime: nulla di più semplice. Chi è impegnato nella Chiesa si ricordi che, se le forze non gli consentono più di compiere i propri compiti, rifugga smanie di protagonismo e lasci che siano altri ad andare avanti nei vari ministeri, per dedicarsi a quello che può fare nel modo migliore possibile per sé e per gli altri. In questo abbiamo la consapevolezza che la Chiesa non è nostra, ma di Cristo, il modello cui ispirarsi è Benedetto XVI e così, siamo certi, le porte degli inferi *non praevalent*.

DEMOCRAZIA DIRETTA? - di Cosimo Inzerillo III F

Le recenti elezioni hanno visto l'exploit, del tutto impreveduto in queste dimensioni, del Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo. Si è già molto parlato di come il successo ottenuto sia espressione di un malessere profondo e diffuso all'interno della popolazione italiana, quello che però mi interessa è analizzare un altro aspetto della questione. Uno degli argomenti principali di Grillo, il suo cavallo di battaglia, è espresso da quello slogan: "Tutti a casa", che dà voce al diffuso desiderio di ricambio di una classe dirigente sentita come inefficiente, per restituire il potere al popolo, alla gente comune. Proprio questo infatti è il punto. Si può osservare in numerose interviste come spesso venga ripetuto che il potere, non più circoscritto ad un élite, deve tornare alle persone di tutti i giorni. Ma questo desiderio di democrazia diretta deve essere preso con le molle. È certamente vero, sarebbe assurdo negarlo, che la politica italiana ha assunto negli ultimi anni dimensioni sempre più chiuse e ristrette, a tal punto da poter parlare di "casta". E' quindi altrettanto giusto e legittimo aspettarsi, da parte di questa, un ricambio a livello di personale ed un'apertura maggiore alla gente comune (cosa che rientrerebbe, peraltro, negli interessi degli stessi politici). Democrazia, lo sappiamo, vuol dire "governo del popolo", è quindi auspicabile che il sistema si apra alla gente favorendo l' inserimento di facce nuove, ma questo non coincide col dire che tutti possono svolgere un ruolo di primo piano nel governo a livello nazionale o locale. Non è vero che "meglio di questi qua si può mandare chiunque", perché gestire la politica di un paese, la sua economia o la giustizia è qualcosa che può essere fatto, e deve essere fatto, unicamente da persone che ne siano realmente capaci e abbiano le competenze

necessarie. In altre parole, il desiderio, del tutto legittimo, di una democrazia nei limiti del possibile più rappresentativa non deve confondersi con aspirazioni di stampo qualsiasi perché così viene meno il principio stesso su cui dovrebbe fondarsi uno stato, ossia quello del merito come criterio di scelta. Questo principio è tutt'altro che recente, viene addirittura esaltato da Pericle come uno dei cardini della democrazia nell'epitaffio per i caduti del primo anno della guerra del Peloponneso, eppure troppo spesso viene dimenticato. Anni di scandali politici di ogni sorta (da Fiorito a Formigoni solo per citarne due) ci hanno abituato a vedere la politica come qualcosa di dozzinale, nient'altro che una serie di intrighi di palazzo, finalizzati più al proprio interesse che a quello della collettività e del tutto staccati dalla realtà, se non per il fatto che a farne le spese sono poi i cittadini comuni. Bisogna però considerare che, se un rinnovamento della classe dirigente è assolutamente necessario, non è vero che "in politica può andarci chiunque". Allo stesso modo, quindi, non basta essere guidati da un generico ideale o desiderio di cambiamento: gli ideali, altra cosa di cui oggi c'è carenza, sono i valori in base ai quali distinguere i buoni leader dai cattivi, ma la politica, almeno quella seria, è un gioco con regole precise che bisogna conoscere per poter praticare. Questa può sembrare un'eresia, eppure è sempre stata una caratteristica dei grandi politici: ne sono stati un esempio Cavour o De Gasperi nel passato, ne è un altro, oggi, Obama. Quello che ha accomunato tanti uomini politici, e li ha resi grandi, è che ad una solida base ideale a cui ispirarsi hanno sempre saputo accompagnare una reale e solida preparazione in ciò a cui si accingevano.

La vignetta



*Giorgia
Bertinelli*

EVENTO DI CHELYABINSK:**Una catastrofe che si poteva evitare? - di Andrea Lambertucci III H**

RUSSIA. Il 15 febbraio 2013 a Chelyabinsk, la capitale del Sud degli Urali, citata da Sebastian Faulks in "Non c'è tempo per morire", il trentaseiesimo romanzo della saga di James Bond, è avvenuta una catastrofe naturale che, per quanto comune e diffusa nel nostro pianeta, assai raramente accade in territori abitati: un asteroide dal diametro di 17 metri circa e dal peso di 9746 tonnellate (media tra i dati della Nasa e della VKS, l'istituto spaziale russo), ha penetrato l'atmosfera terrestre acirca 65000 km/h; il bolide è esploso sopra il cielo russo a un'altezza di circa 15 km, sprigionando un'energia pari a 500 chilon. Purtroppo la speculazione giornalistica non ha risparmiato neanche questo evento tanto spettacolare quanto drammatico (si contano infatti 1200 feriti e danni per 22 milioni di euro), dando del fenomeno una panoramica quanto mai ampia, con dati, informazioni e statistiche; ma ha dimenticato di dire al mondo una cosa molto importante. Da fonti vicine alla Nasa apprendiamo che un'installazione russa nella regione del Tagikistan, l'Okno (che significa "finestra"), aveva avvistato il meteorite quasi 25 minuti prima che esso penetrasse l'atmosfera. Ora, spiegando che i protocolli di difesa missilistici sono attivati in Russia solo in caso di attacco straniero, che per superare questa rigida direttiva servirebbero tecnicamente tre giorni lavorativi (nonostante il famoso "evento di Tunguska" del 1908), non dovrebbe risultare poi così assurdo il fatto che gli scienziati di turno all'Okno abbiano tranquillamente lasciato passare l'osservazione con un laconico francesismo: "C'est la vie!". L'unico problema è che, in base ai dati forniti, sareb-

be bastato anche solo che l'angolo d'impatto fosse un secondo di grado più ripido perché il meteorite facesse molti più danni a persone e cose. La speculazione giornalistica ha portato, in tutto il mondo, ad analizzare la cosa come un tragico incidente: "it happens" ("succede"), come recitava Tom Hanks in Forrest Gump. La verità, però, come già ampiamente descritta dall'informazione indipendente della rete e dal sottoscritto, è tragicamente un'altra. Nel mondo gli scienziati sono incapaci di prevedere ciò che il nostro affollato Sistema Solare possa lanciarci contro, le traiettorie di piccoli asteroidi, infatti, non sono nemmeno prese in considerazione, essendo pressoché incalcolabili. Spesso, come a Chelyabinsk, i corpi celesti sono avvistati "solo" 25-20 minuti prima del loro impatto con l'atmosfera, e i governi, che spendono miliardi per sistemi missilistici dalla perfetta balistica per combattere in continue ed estenuanti guerre di posizione, non si curano di costruire impianti di difesa (anche con accordi internazionali fra i vari istituti spaziali) contro meteoriti e asteroidi. Il Cremlino ha informato recentemente la stampa mondiale che 50 frammenti del meteorite sono stati ritrovati dagli esperti dell'Università Federale degli Urali nell'Oblast' (regione) intorno a Chelyabinsk: si tratterebbe di piccoli frammenti di "condrite L", materiale risalente alla formazione del Sistema Solare, a basso contenuto ferroso, che si disintegra a contatto con gli strati più bassi dell'atmosfera. L'interrogativo è dunque: cosa si potrebbe fare per evitare catastrofi del genere in futuro? Purtroppo, come detto, asteroidi e meteoriti così piccoli sono imprevedibili, hanno traiettorie caotiche e instabili. L'u-

nico modo per difenderci sarebbe uno "scudo orbitale", un trattore gravitazionale. Cos'è un trattore gravitazionale? Un'astronave di una certa massa, sistemata vicino all'asteroide in modo da deviarne, in tempi piuttosto lunghi, l'orbita: se tale astronave si trovasse in orbita costantemente, insieme a molte altre, in modo da formare un vero "scudo", o se solo venisse inviata alcuni anni prima, non appena viene avvistato un meteorite "minaccioso", si potrebbero scongiurare altre catastrofi come quella di Chelyabinsk. Ma in fondo, avranno pensato gli scienziati dell'Okno, "Polvere siamo e polvere torneremo", e forse non era giusto che in polvere fosse trasformato un asteroide; rischiando così di polverizzare un'intera città, ed è un miracolo che vi siano stati "solamente" 1200 feriti. E un giorno si capirà che anche noi siamo polveri, ma che forse è meglio mantenerci integri e polverizzare gli astri, più che distruggerci gli uni con gli altri, puntandoci contro missili e armi nucleari per le nostre guerre; e forse un giorno si capirà che siamo anche noi tutti, meravigliosamente, "polvere di stelle". Speriamo di non dover tornare polvere con un catastrofico Armageddon! Ma in fondo... C'est la vie!... Les étoiles et la nuit!

LA CRISI GRECA - di Thea Ferraro III B



Graecia capta ferum victorem cepit.

Ci piace ricordare così la culla della civiltà occidentale: grande; perché oggi, nonostante la Grecia stia vivendo una crisi profondissima, tutto sta passando nel silenzio più assoluto su carta stampata e tv. Si è parlato molto di Grecia quando la crisi finanziaria del 2008 ha mostrato i gravi problemi che, fino a quel momento, erano rimasti nascosti, quando il 26 settembre 2012 scoppiavano le molotov a piazza Syntagma, mentre ora si tace il fatto che c'è un'emergenza umanitaria. Fino a qualche anno fa la Grecia aveva un'economia in crescita e, come ricorda la testata inglese *The Guardian*, il diciottesimo posto tra i paesi più sviluppati. La crisi ha avuto inizio in seguito al crollo dei settori su cui la l'economia greca si basa: turismo e distribuzione. Si calcola che il debito pubblico, che nel 2004 ammontava a 168 miliardi di euro, ha avuto un aumento del 54% in soli 4 anni, arrivando così a 262 miliardi di euro; ma questi

dati non sono sufficienti a far tornare i conti: difatti la Grecia negli anni precedenti ha falsificato -e di molto- i suoi bilanci per rientrare nei parametri previsti dal trattato di Maastricht, in poche parole per entrare nell'euro nel 2001. Il nuovo premier George Papandreu ha dovuto annunciare con evidente imbarazzo che il precedente governo (legislatura guidata dal partito di centro-destra Nuova Democrazia) aveva mentito sulle cifre. E non solo: è stato provato di recente che dal 2001 la Grecia avrebbe corrotto l'agenzia di Rating Goldman Sachs ed altre banche d'investimento affinché non rivelassero il reale ammontare dei prestiti che Atene ha avuto dai mercati. Atene oggi è il ritratto della Grecia in ginocchio; il popolo combatte per salvaguardare la propria dignità e sfuggire la depressione che stritola il paese. "Io e mia moglie siamo più fortunati di quelli che affollano le 191 mense per i poveri della città. Siamo più fortunati dei nuovi poveri, come l'uomo di mezza età con vestito Armani consuma-

to sui gomiti che cerca di non dare nell'occhio mentre fa la fila alla mensa di piazza Koumoundourou. Siamo più fortunati della donna che ogni giorno cammina per sei chilometri, fa la fila per ricevere cibo, e poi torna a casa a far finta di cucinare, perché non vuole confessare al marito malato che non possono più permettersi la spesa" (Kostas Tsapogas, *The New York Times*). Una valida soluzione per la crisi potrebbe essere rappresentata dallo sfruttamento dei giacimenti greci di idrocarburi presenti nel mar Ionio e nell' Egeo, stimati pari, se non superiori, a quelli della Russia. Riflettiamo nella speranza di reputare la Grecia "grande" non perché sia più facile ricordarla tale, ma per l'ammirazione verso un popolo che ha conquistato con tenacia, nonostante le difficoltà, tale reputazione.

BREVI STORIE CHE RIMANGONO - di Marta Santori III B

“Imparare a leggere è la cosa più importante che mi sia successa nella vita”. Mario Vargas Llosa, premio Nobel per la letteratura 2010.

Bisogna saper leggere, e con saper leggere intendo avere quella capacità di leggere tra le righe, di capire.

La letteratura è un mondo, non basterebbero due vite e mezza per leggere tutto quello che andrebbe letto, anche il migliore dei divoratori di libri in carta stampata giungerà infatti alla fine dei suoi giorni avendo a malapena cominciato questa grande impresa. Bisogna, dunque, selezionare, saper scegliere.

Accantoniamo per un secondo i grandi autori, i padri della nostra cultura artistico-letteraria, quei mattoncini con cui ogni lettore costruisce le fondamenta della propria capanna, concentrandoci invece sui giovani scrittori contemporanei. Vale la pena tuffarsi ogni tanto in una nuova avventura e magari scoprire il genio nascosto di un estraneo, che in un centinaio di pagine è in grado di trasmetterci qualcosa. È questo il caso di Marco Presta, senz'altro già noto come conduttore della serie radiofonica “il ruggito del coniglio” e come sceneggiatore di alcune serie televisive della Rai, ma che sfonda nel mondo della letteratura con il suo primo romanzo, dal titolo accattivante, “Un calcio in bocca fa miracoli”. Il risultato che Presta ottiene con la pubblicazione del libro è straordinario. Il suo protagonista è un vecchio settan-

taseienne burbero, scontroso, ironico e simpaticissimo. Per questa figura Presta afferma in un'intervista di essersi rifatto a suo nonno per l'indole a rubar penne (che è tra le più spassose caratteristiche del vecchietto) e a sé stesso, creando un mix dagli esiti coinvolgenti e che induce a provare per questo vecchio una simpatia spassionata.

“Io non ho più interesse per niente e per nessuno, rubo penne, passeggio per strade degradate, sbavo per una portinaia e basta, basta così” queste le parole che il protagonista usa per descriversi nelle pagine del libro. La comica ironia, di immediata chiarezza, tiene il lettore incollato giorno e notte e una volta concluso il libro induce un sentimento di nostalgia, dispiacere vero e proprio, per la mancanza di personaggi con i quali rimarresti volentieri ancora un po'. “Antagonista” del protagonista è Armando, riguardo al quale tutto si potrebbe dire meno che sia un antagonista di qualcuno in realtà, eppure a tal punto sono diametralmente opposti questi due personaggi che l'idea che infondono nel lettore è quella di una netta contrapposizione. Armando, l'amico di una vita, l'anziano salumiere in pensione, buono, generoso, gentile ed altruista. Insieme sono il bianco ed il nero quei due, il più convinto cinico a braccetto con il più candido degli ingenui. Eppure sono amici e si adorano, e ci regalano risate di cuore quando mettono in atto il

piano di Armando (che si cala nel ruolo di Cupido in pensione), studiato per far innamorare due giovanotti del paese, un perdigiorno ed una commessa di profumeria. Si perché se ognuno di noi vuole lasciare un segno, un'impronta del suo passaggio su questa terra, Armando vuole lasciare un amore.

Così lo scorbutico settantaseienne, mentre combatte con i capricci della prostata, con la ex moglie che lo reputa un inetto, con la figlia che è quasi un'estranea, ci racconta un pezzetto della sua esistenza; da annoverare, a mio parere, tra i tantissimi protagonisti della nostra letteratura come uno dei meglio riusciti, questo vecchietto merita la sua bella considerazione e di essere ricordato con un sorriso riportando una delle sue perle, quali “non mi rimane che usare la vecchia strategia del bacherozzo; quando si avvicina un pericolo, si distende sul dorso, immobile, e si finge morto. Nel mio caso, non devo nemmeno fingere troppo”.

Con questo romanzo Presta entra ufficialmente nel mondo della letteratura e ci consegna un libro che una volta nella vita va letto, un piccolo capolavoro, che dietro un'apparente leggerezza nasconde un notevole spessore.

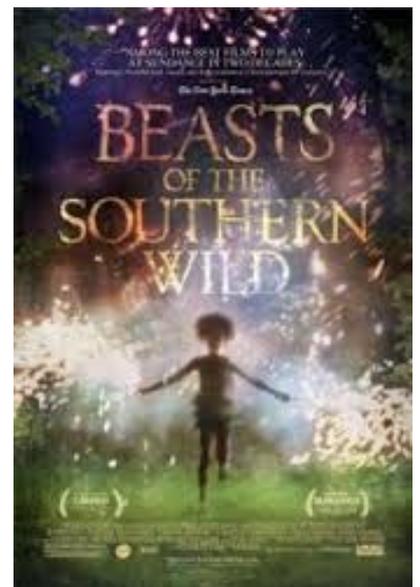
STRAIGHT TO THE TOP: Beast of the southern wild**Di Giacomo Rubini III D**

A che età bisogna iniziare a cavarsela da soli? A che età si comincia a comprendere che prima o poi si deve crescere, che non si può più fare affidamento su qualcuno per camminare in questo vasto mondo? Quanto bisogna essere grandi per imparare a sopravvivere?

Siamo in Louisiana, più precisamente in una piccola isoletta poco distante dalla costa, così vicina eppure così isolata e lontana dal fumo, dal traffico e dalla vita frenetica della città che sorge dietro alla diga che la separa dalla terraferma. I suoi abitanti la chiamano il "Bathtub", la "Grande Vasca". Per la piccola Hushpuppy è semplicemente "casa". E' qui che ha sempre vissuto, in compagnia del padre Wink, in una pericolante catapecchia, circondata dai suoi animali e dalle acque stagnanti che minacciano di sommergere il villaggio ad ogni pioggia, seguendo le lezioni di miss Batsheeba, la severa ma affettuosa professoressa dai tratti e dai modi simili ad una fattucchiera voodoo. Nella Grande Vasca la bambina vive felice assieme al resto della comunità, festeggiando ogni giorno la propria lotta per la sopravvivenza contro la vera padrona del Bathtub, la natura. Una padrona selvaggia e indomabile, ma anche una giusta regolatrice del ciclo della vita. Hushpuppy lo sa bene, come sa che romperne l'equilibrio è fin troppo facile: un pezzo rotto e il mosaico crolla. Così, quando Wink comincia a mostrare i segni di una malattia incurabile, l'universo della bambina va in frantumi. Un uragano si abbatte con furia sull'isola, costringendo molti ad abbandonare le proprie case e la piccola, ormai consapevole che il padre la sta lentamente lasciando, dovrà imparare a badare a

se stessa assieme ai pochi che sono rimasti, sconfiggendo i propri dubbi e le proprie paure, incarnati dalle figure degli Orox, gigantesche e feroci creature primordiali emerse dai ghiacci disciolti dei poli per darle la caccia. Chissà se Benh Zeitlin, il giovane e coraggioso regista di "Beast of the Southern Wild", il film da circa un mese uscito in Italia col nome di "Re della Terra Selvaggia", avesse compreso l'enorme potenziale della propria pellicola già durante la sua registrazione. Era il suo primo lungometraggio dopotutto. Forse non immaginava che avrebbe vinto con esso il Gran Premio della Giuria al Sundance Film Festival o la "Camera d'oro" al Festival di Cannes 2012. Forse non immaginava di diventare il regista del film rivelazione dell'anno, destinato ad essere proiettato nelle sale di tutto il mondo per essere visto e apprezzato da milioni di spettatori. Forse non immaginava di trovare tra i numerosissimi fan il neo-eletto presidente Obama, oppure l'entusiasta Oprah Winfrey, conduttrice del talk show più seguito d'America. Di certo non immaginava che quel percorso, iniziato da un misero budget da un milione e mezzo di euro (1'800'000 dollari) e senza l'ausilio di effetti speciali, l'avrebbe condotto a percorrere il tappeto rosso di Hollywood sotto gli occhi di tutto il mondo, mano nella mano con la piccola Quvenzhanè Wallis, la meravigliosa interprete della piccola Hushpuppy. E quanti sono gli sguardi che si volgono al loro passaggio! Quanti i bisbigli che si sentono! Come può un'opera prima avere la triplice nomination per miglior film, regia e sceneggiatura? E come potrebbe una bambina di nove anni, che ammonta-

vano a cinque all'inizio delle riprese, e senza alcuna esperienza cinematografica diventare la più piccola nella storia del cinema ad innalzare al cielo il premio per la migliore attrice protagonista? Eppure è così, perché il grande cinema non è un qualcosa che appartiene unicamente ai grandi produttori, ai registi e alle grandi star che conosciamo. Cosa occorre davvero per fare un buon film? Di certo non effetti speciali, attori con esperienza, finanziamenti macroscopici o il nome di una major distributrice, perché non sono queste le cose che hanno reso *Beast of the Southern Wild* un piccolo capolavoro. Occorre molto poco: sincerità, poesia, passione e genialità. Sono queste cose a rendere il cinema una piccola magia. Ah, dimenticavo, anche alcuni terribili porcellini vietnamiti. Perché spendere milioni per creare un gigantesco Orox al computer, quando si può addestrare e truccare un'adorabile bestiola tra le risa della troupe?



LINCOLN: WHY NOW? WHY NOT? - di Silvia Piacentini II F

Il 24 gennaio è uscito nelle sale in Italia "Lincoln", diretto da Steven Spielberg e interpretato da Daniel Day-Lewis, tratto dal libro *The Political Genius of Abraham Lincoln* di Doris K. Goodwin. *Lincoln* di Steven Spielberg racconta la battaglia, avvenuta durante gli ultimi quattro mesi di vita di Abraham Lincoln, per ratificare il tredicesimo emendamento della Costituzione Statunitense, con cui nel 1865 viene abolita la schiavitù e si pone fine alla guerra civile. Al cinema, come nella letteratura, esistono due grandi strade: da un lato ci sono le pellicole che si lasciano impressionare, evitando il più possibile d'intervenire sulla realtà, e dall'altro ci sono le pellicole che impressionano, costruendo una narrazione ad hoc. Il cinema di Spielberg appartiene a questa seconda: *Lincoln* è dunque una narrazione dettagliata di svolta epocale, più che un vero e proprio film biografico. La pellicola è stata sin da subito un gran successo. L'ultimo film su Lincoln fu realizzato negli anni Trenta: cosa ha spinto il regista a mettere in piedi un'opera cinematografica di così grande portata proprio ora? A questa domanda, Spielberg ha risposto semplicemente «Perché no?» e ha aggiunto «Abraham Lincoln fa ormai parte del panorama americano, al punto che noi neanche ce ne accorgiamo più», confessando però di non essersi sentito inizialmente all'altezza «In che modo rappresentare un gigante della storia americana?». I numerosi scritti e i discorsi lasciati dall'ex-presidente gli sono stati di grande aiuto, così come un libro uscito nel 2005, *The Political Genius of Abraham Lincoln* di Doris K. Goodwin. La celebrazione di Lincoln è efficace ed originale soprattutto per il contatto che cerca e mantiene, lungo tutto il racconto, con la fragilità dell'uomo che, per quanto grande nello spirito, non è immune dalle debolezze dell'uomo, del marito e del padre. «E' Lincoln stesso, l'uomo, che ti invita, perché è aperto, è così insensatamente aperto», così afferma Daniel Day-Lewis, che si è autodefinito il "privilegiato" per avere ottenuto la parte. «L'irriverenza è stata necessaria per interpretare questo personaggio» ha spiegato l'attore: «Essere irrispettosi in certi casi è l'unico modo per riuscire a portare a termine il proprio lavoro». Il suo straordinario talento è stato premiato nella notte degli Oscar: Daniel Day-Lewis è il migliore attore dell'anno. A cinquantacinque anni è l'unico interprete maschile ad aver vinto tre statuette come protagonista. Salito commosso sul palco, oltre al regista e allo sceneggiatore, ha ringraziato "la bella anima e il bel corpo di Lincoln" e ha dichiarato: «Questa esperienza è un tesoro, la ricorderò per tutta la vita».

ARTE E CULTURA/ SCIENZE

L'INVASIONE DEL 3D - di Valeria Frascaro III G

Il mito per cui uno schermo piatto poteva contenere solo due dimensioni è stato sfatato da tempo, mettendo in crisi tutte le convinzioni di quello scienziato che nell'Alessandria di Tolomeo I aveva dato alla luce un'opera ("Elementi", base della geometria euclidea) che per molto tempo nessuno aveva avuto il coraggio di contestare. Purtroppo per lui, però, i film tridimensionali non sono sembrati un affronto sufficiente all'uomo moderno, che ha voluto dunque estendere le tre dimensioni anche alla stampa. È arrivato quindi il momento di riconoscere che i caratteri mobili del 1455 sono una tecnica ormai arretrata, e di adeguarsi ad una tecnologia che permette di costruire, anzi, stampare, oggetti con altezza, larghezza e profondità. Il procedimento è, almeno in teoria, molto semplice: il riferimento è rappresentato da un file 3D dal quale vengono tratte le sezioni trasversali del prototipo che devono poi essere assemblate. Considerando i vari metodi, però, le cose si complicano. Il primo da prendere in esame è quello a "getto d'inchiostro", il più veloce e l'unico che consente di realizzare una stampa totalmente a colori: si sparge uno strato di polvere che, grazie ad un getto d'inchiostro contenente un legante, viene unita alla sezione trasversale considerata. L'operazione viene dunque ripetuta finché non sono stati realizzati tutti gli strati del modello che saranno poi assemblati in seguito. Un altro sistema è conosciuto come "Digital light processing". Esso consiste nell'espore alla luce inattinica (quella delle camere oscure da stampa) di un proiettore un polimero liquido, posto su una piastra di costruzione che si muove prima verso il basso e poi espone nuovamente il polimero alla luce. Una volta che ogni parte del modello è stata costruita con questo procedimento, il liquido viene drenato in una vasca dove rimane solo il modello solido. La parte più originale ed interessante riguarda forse le microconfigurazioni (le parti da costruire con dimensioni ridottissime). Queste vengono infatti realizzate secondo una tecnica di microfabbricazione 3D, in base alla quale, usando un laser, il modello viene evidenziato in un blocco di gel; nei punti in cui il laser era concentrato, il gel viene lasciato indurire, mentre il resto viene lavato via. Per chi ha sempre pensato che una cosa come questa fosse soltanto fantascienza è ormai tempo di fare i conti con la realtà, visto che queste stampanti sono fuori dal comune solo in apparenza: essendo economicamente accessibili, utili in campi come la progettazione ingegneristica e poiché non utilizzano sostanze tossiche (almeno per quelle a "getto d'inchiostro"), come invece accade nella stereolitografia, si stanno diffondendo negli uffici e addirittura nell'ambito domestico. A questo punto non rimane che smettere di preoccuparsi degli alieni e pensare ad un altro tipo d'invasione.

Le Idi di...

marzo



INSERTO - POETI SENZA SCUOLA

FRANCESCO RECCHIA

Hai dei capelli corti,
morbidi, spigolosi però
e colorati di rossi vivi, verdi, gialli, azzurri, viola;
è questo che soprattutto io ricordo di te.
Poi c'è la tua pelle, la quale è sottile,
la tua bianca pelle profumata, me ne accorgo
mentre balliamo, mentre stringo le tue braccia,
mentre scopro il tuo petto, il tuo seno;
armi in me un esercito di endorfine.
Sei un'artista, sei minuta e hai le labbra di una donna di Manara,
ma più chiare e meno piene, poi un nasino all'insù.
Dopo tutto questo, dopo i tuoi esili vestiti anni '70,
tu hai gli stessi occhi di Penelope che siede al telaio:
lontani da uno scontato riflesso lugubre,
dalla tristezza, come dicono i più saggi pezzenti.
Rimangono immobili nell'attesa, grandi e solitari,
certi del suo ritorno, verdi,
mentre le dita tessono
la trama di una nave o di quello che vuoi tu.
Alle feste siamo gli indesiderati, i medici storcono la bocca
mentre noi ridiamo di tutti loro
e passeggiamo per i mercati
e ci tiriamo la vernice addosso
e balliamo
nella mia stanza da letto.
Perché di te ho paura?
Mi ripeti quel tuo problema, quella sciocchezza,
che verso sera ti trasformi in un husky,
ma torni quella di prima, se solo ti ricordo che sei una ragazza
con una mia carezza tra le tue gambe;
non è quello che dici tu, e poi la penombra
ti fa ancora più bella anche sotto spoglie canine.
No, non è quello il problema.
È che quando ti guardo,

quando ti bacio, io sento
che non posso fidarmi di te.
Con tutte le probabilità mi assassinerai
mentre io sono ancora a letto, non importa:
io ti devo rivedere.
Prima o poi, da qualche parte, a tutti i costi ti prenderò,
io ti avrò di nuovo,
anche se mi ci vorranno anni,
anche se consumerò le forze,
anche se tu non esisti.
È una promessa, no, di più,
è un arrivederci.

CECILIA MINUTILLO

Il matrimonio e il vestito bianco
sembra tutto così semplice
-
i tacchi
le mordono la carne
"dopo che ti laurei puoi fare quello che vuoi"
L'inchiostro della penna
le ha imbrattato tutte le mani
l'inchiostro della penna
le ha imbrattato tutti i colori
la sua giovinezza incerta
i capelli biondi
-
se tutti sapessero
che non è così semplice
-
Se solo ci fosse
un attimo di silenzio
un attimo
per capire

INSERTO - POETI SENZA SCUOLA

FRANCESCO MORELLI

1. *22 Dicembre*
Gesù baciava
I nostri occhi,
allora vivi più che mai.
La speranza di
Krono ancora
Non c'era
Il marrone opaco
Mi ha mangiato
Il cuore.
E ora dormo
Cullato da Dioniso
Sogno di immaginare
Eterni baccanali
Mentre te,
Chiara musa d'inverno
Svegliandomi
Mi soffi addosso
La primavera di gennaio.
Torneremo ancora
Sotto a quel pioppo
Di villa Paganini
A cantare Goethe
E Corso.
E la strada madre
Di ogni amante
Ci farà compagnia
Scandendo ogni bacio.
E poi ti prenderò
Per mano e
Non capiremo più
Nulla del tempo.

2. *Sogno in quinta ora (Summertime – Miles Davis)*

Finalmente è tornato l'inverno.
Il luminoso buio di dicembre
si è morbidamente divampato.
Io, vomitando banalità
rimango assuefatto alla vista
di sì ricche e belle signorine
che ridendo con innaturale grazia
dal palmo della mano mi soffiano
addosso deliziosi bacetti
facendo roteare gli ombrelli
neri e zuppi di lucida pioggia
che schizzandomi addosso mi desta
da vaporosi sogni di beltà
eccessi e di un lusso sfrenato.

SPIEGEL

1.

Basta ritmo, basta rime, basta dante.
Basta l'obsoleto, basta muffa.

Che me ne faccio di due accenti
ben piazzati,
se poi non dico ciò che porto
dentro?

"Siamo in tempi bui, ragazzo" dice il Saggio.

2.

Se qualcuno gonfio di pigrizia come sono io
vuole spiegarmi in una figura, questa è il diamante.

Ma non per la rarità, il pregio del
prezioso, non per la trasparenza e
il cristallino, ma per le facce
infinite e speculari, definite.

E ancora, sono io un diamante,
perché se provi ad osservare il
mondo, la realtà,
con gli occhi miei, vedi
come vedresti con i diamanti agli occhi:
così io vedo il mondo.

LE IDI DI...

Direttore:

Alessandro Giardini III F

Caporedattore: Chiara Abbasciano III F

Professore referente: Giuseppe Mesoletta